

◆ Le «raccomandazioni» di de Silguy esprimono dubbi sul piano di stabilità Da «aggiornare» col prossimo Dpef

◆ In Europa si apre una partita politica al vertice del potere politico-economico La decisione finale arriverà lunedì

◆ Secondo i tecnici dell'Unione mancano ancora 8 mila miliardi in bilancio In serata diplomazie già al lavoro

IN
PRIMO
PIANO

La Commissione Ue rimanda l'Italia a maggio

Palazzo Chigi e Tesoro: rispetteremo gli impegni, nessuna nuova stangata

Van Miert chiede informazioni sul canone Rai

■ Sul canone e sui finanziamenti pubblici alla Rai, Bruxelles vuol vederci più chiaro e capire se il tutto è conforme alle regole di concorrenza del Trattato. Ed a partire da una denuncia di Mediaset, chiede al Governo italiano tutte le informazioni ed argomentazioni necessarie per valutare la natura del sistema di finanziamento della Rai. «Fino ad ora c'è stato un intenso scambio di lettere e di contatti con le autorità italiane. Ma le informazioni a nostra disposizione sono ancora insufficienti dal momento che non sono stati definiti con chiarezza gli obblighi di servizio pubblico imposti alla Rai. Non è stato inoltre possibile stabilire se i finanziamenti pubblici fossero proporzionali ai costi netti derivanti da tali obblighi». Nella consueta riunione settimanale, la Commissione europea ha inviato una lettera al Governo italiano, insieme ad altre due analoghe ai Governi francese e spagnolo. Karel van Miert, il commissario europeo responsabile della concorrenza, fa chiaro riferimento alla denuncia presentata da Mediaset nel '96 su presunti «aiuti di Stato», dal canone d'abbonamento annuale, per circa 2.500 miliardi di lire, al decreto «salva Rai».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Una delicata partita politica tra Commissione Europea, Banca Centrale e governi socialdemocratici, che per adesso vede l'Italia vittima indiretta di questo incontro/scontro tra «poteri forti europei». Come anticipato da qualche giorno, la Commissione Europea ha promosso il piano di stabilità presentato dall'Italia (ovvero lo schema di evoluzione dei conti pubblici italiani per rispettare i rigidi vincoli di Maastricht), ma allo stesso tempo ha espresso alcune riserve: in particolare, visto il rallentamento della crescita economica, potrebbero rivelarsi necessari interventi correttivi aggiuntivi per 8 mila miliardi nel '99. Non ci sono conseguenze concrete: molto semplicemente, la Commissione proporrà al Consiglio dei ministri Ecofin dell'8 febbraio una raccomandazione sul programma di stabilità italiano che non recepisce gli emendamenti più concilianti emersi l'altro ieri dal Comitato Ecofin, anticamera dello stesso Consiglio. E tenendo conto che le perplessità della Commissione sono «annegate» all'interno di una lunga lista di considerazioni elogiative sull'Italia, sembra di capire che il vero senso dell'evento sia un altro.

Non è infatti né il primo né l'ultimo episodio di un «normale» confronto dialettico tra i poteri europei: la Commissione, il Con-

siglio Ecofin, la Bce. La Commissione è formalmente il «governo» della Ue, ma per più ragioni fatica a mantenere il suo ruolo nei confronti dell'Ecofin, che rappresenta il «Consiglio d'amministrazione» dell'Unione. Nell'Ecofin ci sono ministri forti, che rappresentano il potere politico nei Quindici, e dunque praticamente tutti di area socialdemocratica; la Commissione (eletta nel 1994 quando governavano Major, Kohl, Berlusconi e Balladur, invece che Blair,

la minibocciatura nei confronti dell'Italia. «La Commissione fa il suo lavoro in piena indipendenza - ha spiegato ieri il Commissario agli affari monetari, Yves De Silguy - il suo ruolo è di dare un parere, e il Consiglio Ecofin decide ciò che vuole. Ma la Commissione non si fa dettare dal Comitato quello che deve fare». Detto questo, però, lo stesso De Silguy ha sottolineato che «la raccomandazione è equilibrata, giusta e non pone particolari problemi all'Ita-

ricevuto recentemente una lettera di Ciampi in cui si afferma che quelle previsioni sono ottimistiche e che saranno riviste, ma si confermano gli obiettivi finali di finanza pubblica».

E se la crisi frenala l'economia, per far tornare i conti mancheranno all'appello del deficit circa 8 mila miliardi (lo 0,35-0,40% del Pil) che il governo italiano dovrà reperire. «Ma non è l'entità di una eventuale manovra correttiva nel 1999», si è affrettato a precisare il Commissario, che ha sottolineato come non si stia tenendo conto della riduzione della spesa per interessi che si profila, e che in fondo si tratta di una somma decisamente modesta rispetto all'entità dei conti italiani, «niente in confronto alla riduzione del deficit degli anni passati».

Nessuno apprezza lo schiaffo che comunque è stato inferto all'Italia, ma al ministero del Tesoro si sottolinea che non ci saranno difficoltà per rispettare gli obiettivi; e senza manovre aggiuntive. In una nuova telefonata in serata con De Silguy, Carlo Azeglio Ciampi ha ribadito la nostra posizione: l'Italia conferma i suoi impegni per il rispetto degli obiettivi indicati nel patto di stabilità. E se ci saranno squilibri, «il governo italiano assumerà le iniziative che si rivelassero necessarie per conseguirli». E da Palazzo Chigi arriva anche l'assicurazione di Massimo D'Alema: nessuna manovra aggiuntiva è prevista per la prossima primavera.

YVES DE SILGUY
Tropo ottimismo nelle previsioni. Crescita lenta e conti a rischio

Yves-Thibault de Silguy e sotto Carlo Azeglio Ciampi



Schroeder, D'Alema e Jospin) ripete che una mappa politica europea ben differente. Si sa, del resto, che i partiti socialisti e socialdemocratici sono assai poco appassionati a un impeccabile rispetto dei dettami del Patto di stabilità, e assai più interessati all'aspetto della crescita. E c'è la Banca Centrale di Duisenberg e Padoa Schioppa: un organismo dotato di grandi poteri, e desideroso di esercitarli.

Ecco dunque uno dei perché

lia. Ho parlato al telefono con Ciampi: non ci sono malintesi. Non vedo divergenze fondamentali tra le conclusioni del Comitato Ecofin e le nostre». Per De Silguy, fin qui la riduzione del deficit italiano è stata «impressionante» e dimostra che in Italia «è nata una vera cultura della stabilità, ottima premessa per la crescita». Tuttavia, per rispettare l'obiettivo di un deficit dell'1% nel 2001, dice De Silguy, «le ipotesi di crescita sono quelle del Dpef del maggio '98; ho

IL CASO

E Bruxelles apre un'inchiesta sugli aiuti di Stato alla Fiat

MILANO Aiuti italiani alla Fiat sono finiti nel mirino della Commissione europea che ha deciso di aprire «sei procedure d'inchieste approfondite per un ammontare di 120 milioni di euro» (232 miliardi di lire). Si tratta di fondi già deliberati, ma non ancora distribuiti. La Commissione, nell'annunciare la decisione ieri a Bruxelles, ha sottolineato che l'Italia «ha un mese di tempo per fornire tutte le informazioni necessarie all'esame dei dossier». Si tratta di un pacchetto di fondi statali e comunitari a supporto di investimenti superiori a 3000 miliardi di lire in sei stabilimenti Fiat: Cassino, Pomi-gliano d'Arco (Napoli), Termoli, Rivalta (Torino), Mirafiori Carrozzeria e Mirafiori Meccanica. Gli aiuti furono decisi alla fine del '97. «Passato più di un anno - afferma una nota Ue - le autorità italiane sono state incapaci di dare informazioni sufficienti per stabilire che gli aiuti regionali pianificati erano compatibili con i principi del quadro comunitario per l'industria, in particolare riguardo all'analisi costi-benefici e la mobilità. Inoltre le autorità non hanno potuto dimostrare che l'aiuto per l'innovazione rispondesse ai criteri stringenti applicati dalla commissione in questo settore».

Dal quartier generale di Torino, la Fiat conferma di non aver percepito ancora nessun contributo di quelli richiesti in base alla legge

488 per gli investimenti effettuati in sei dei suoi stabilimenti. La procedura prevede infatti che lo Stato italiano, prima di concedere i contributi, ha bisogno del via libera Ue, che la commissione europea concede solo al termine di una serie di indagini approfondite.

Questi gli aiuti sotto inchiesta: 1) Fiat Cassino: quasi 31,5 miliardi per investimenti superiori a 570 miliardi. L'obiettivo è adeguare gli impianti alla produzione dei modelli Bravo e Brava. 2) Fiat Pomi-gliano d'Arco: 68,9 miliardi di aiuti finanziati al 50% dai Fondi strutturali Ue 1994-1999, per adattare lo stabilimento alla produzione dell'Alfa 16 e dell'Alfa C. 3) Fiat Termoli: circa 62,9 miliardi di contributi, di cui la metà provenienti dai fondi strutturali Ue 1994-1999, nell'ambito di un investimento complessivo di 412 miliardi per produrre un motore a 16 valvole Fire. 4) Fiat Rivalta (Torino): un contributo di circa 25,3 miliardi per 485 miliardi di investimenti globali allo scopo di preparare gli impianti alla produzione di cinque modelli delle marche Fiat, Lancia e Alfa Romeo. 5) Mirafiori Carrozzeria: oltre 8 miliardi di aiuti, nell'ambito di investimenti complementari al progetto globale per circa 640 miliardi. 6) Mirafiori Meccanica: aiuti per un importo nominale di circa 30 miliardi nell'ambito di investimenti per 468 miliardi.

Ciampi: l'ultima parola spetta all'Ecofin

«E non ho mai detto che le tasse da noi non scenderanno»

SILVIA BIONDI

ROMA «Non si tratta di avere proiezioni o meno». Così il superministro dell'economia Carlo Azeglio Ciampi replica all'ennesima doccia fredda che arriva da Bruxelles sui conti italiani. Dopo il sì sofferto del comitato monetario della Ue al piano italiano di stabilità, ieri la commissione europea ha detto nuovamente che non basta, che gli obiettivi sono troppo ottimistici. E chiede, la commissione, la presentazione di un programma «rivisto» dopo l'approvazione del Dpef. Chiosa Ciampi: «L'unico parere che conta è quello del consiglio dei ministri economici e finanziari». L'appuntamento, dunque, è per lunedì, quando il consiglio dell'Ecofin si riunirà per valutare il programma dell'Italia. Ciampi è tranquillo: «Sono soddisfatto delle cifre che abbiamo presentato e di come vanno le cose nel mio Paese, a parte la crescita che non è come vorrei». Ma, aggiunge il ministro, «la riunione di lunedì è un esame normale, non siamo di fronte ai traguardi che avevamo nel '97». Quasi indispettito, aggiunge: «Non facciamone un caso, abbiamo avuto affrontato ben altri passaggi in questi ultimi anni». Se poi il problema sono i dati e le previsioni che faranno parte del Dpef, alla commissione europea possono stare tranquilli: «Quando faremo il Dpef lo comunicheremo anche ai colleghi europei».

Ciampi è deciso a non farsi smontare da critiche e pessimismi. Lo stesso eurocommissario per gli affari monetari, Yves Thibault de Silguy, ha riconosciuto che «il risparmio più alto del previsto sul pagamento degli interessi ridurrà il deficit». Il ragionamento di Ciampi, che ha convinto il comitato monetario, si pog-

Consumatori e industriali: «Economia, sarà un buon '99»

■ Il 1999 inizia con un clima di deciso ottimismo fra i consumatori italiani, grazie ad attese nettamente più favorevoli riguardo all'evoluzione dell'economia italiana e ad un rinnovato ottimismo sulle stime per la propria situazione personale. Quanto al mondo delle imprese industriali, invece, nonostante a dicembre '98 vi fosse ancora un ristagno di domanda e produzione, le previsioni a breve termine indicano un diffuso miglioramento riguardo all'evoluzione degli ordinativi e dell'attività produttiva, nonché un recupero di fiducia riguardo all'evoluzione dell'economia. Questa, in sintesi, la fotografia scattata tra dicembre e gennaio dall'Isae - l'Istituto di studi e analisi economica, nato dalla fusione di Ispe ed Isco - nell'indagine congiunturale presentata ieri dalla sua presidente, Fiorella Padoa Schioppa Kostoris. Per ciò che riguarda in particolare i consumatori, l'indicatore del clima di fiducia di gennaio registra un forte aumento, passando a 122,6 rispetto al 117,2 di dicembre.

E l'ottimismo si estende anche alle stime per i prossimi 12 mesi: è atteso infatti un sensibile miglioramento sia del quadro generale dell'economia del paese sia della propria situazione personale. Si affievolisce poi il pessimismo relativo al mercato del lavoro (scende dal 17% al 14% la quota di coloro che temono un forte aumento della disoccupazione). Per le situazioni personali dei consumatori, a gennaio migliorano i giudizi sul bilancio familiare, le attese sulla situazione economica della famiglia e la valutazione su possibilità e convenienza del risparmio. Quanto agli acquisti, aumentano le intenzioni di spesa per beni durevoli e quelle per manutenzione della casa. In Europa inoltre, è proseguita a dicembre (ultimi dati disponibili) la graduale risalita della fiducia nell'Euro-11.

già su basi solide. Dati alla mano, dimostra che nonostante la crescita economica sia inferiore a quella prevista, il saldo finale del rapporto tra deficit-Pil non solo è in linea con il patto di stabilità ma addirittura ha dei margini. La simulazione fatta dal direttore generale Mario Draghi indica un rapporto deficit-Pil dell'1,9% nel '99, dell'1,1% nel 2000 e dello 0,8% nel 2001. Gli obiettivi indicati nel patto sono del 2% nel '99, dell'1,5% nel 2000 e dell'1% nel 2001. La crescita è inferiore al previsto, ma il saldo è uguale grazie al calo degli interessi che riduce sensibilmente la spesa sul de-

bito pubblico. Ciampi dovrà ora essere concincente con i colleghi europei dell'Ecofin. Lunedì gli servirà tutta la sua autorevolezza. Potrà contare sul parere positivo del comitato monetario, ma dovrà smentire la raccomandazione critica arrivata dalla commissione. Si affida non soltanto ai numeri e ai risultati, il ministro Ciampi, ma anche al «forte miglioramento del clima di fiducia nel mese di gennaio registrato dal nostro Paese». L'indice è salito da 117 a 124 e la fiducia aiuta la ripresa economica. «L'universale riconoscimento che la situazio-



ne è migliore deve dare fiducia, coraggio per intraprendere», dice il ministro rivolto agli imprenditori. Invita, Ciampi, «a guardare a quale era la situazione alcuni fa e a com'è oggi. È migliorata, quindi ci sono le condizioni per essere intraprendenti».

Eppure, soprattutto da parte degli imprenditori che stanno facendo meno di incentivi e facilitazioni, si continua a lamentare una pressione fiscale esosa. E proprio Ciampi, non più tardi di tre giorni fa, ha confermato il pessimismo dicendo che non scenderà. Ma ieri il ministro ha corretto il tiro. «Non ho detto

che il peso del fisco non sia destinato a ridursi - ha spiegato - La pressione fiscale sta scendendo, scende e scenderà». E allora, ministro, cosa ha detto? «A chi mi chiedeva perché non si arriva presto ai livelli degli altri Paesi ho risposto che in Italia abbiamo un debito pubblico doppio rispetto agli altri e dobbiamo pagare gli interessi su questo debito». Siamo partiti da una situazione di svantaggio rispetto a Paesi come la Francia e la Germania, rispetto ai quali solo qualche anno fa pagavamo una rendita finanziaria che era praticamente il doppio. Non si può dimenticarlo.



Massimo Sambucetti / Ap

LA CLASSIFICA

Nella corsa al miglior Duemila Danimarca prima, Italia ultima

ROMA Qual è la nazione occidentale meglio piazzata per emergere nel prossimo millennio? Per un gruppo di consulenti specializzati che ha fatto in proposito uno studio di un anno, non c'è dubbio: la Danimarca. L'Italia è invece al 18° mo e ultimo posto della classifica, denominata «European future readiness index» (Indice europeo della «prontezza» futura) e riportata ieri dal quotidiano euroamericano «Herald Tribune».

Lo studio prende in considerazione una vasta gamma di fattori, dalle prestazioni economiche al clima sociale, dalla media delle connessioni a Internet per abitante alla diffusione della criminalità organizzata. I danesi hanno conquistato il primo posto con 87,3 punti su un totale di 100, seguiti a ruota da austriaci e irlandesi, con 87,2 e 87. L'Italia ha invece ottenuto soltanto 75 punti e, secondo il quotidiano, «è stata definita atardata a causa

dell'elevata disoccupazione e degli ostacoli posti dal crimine organizzato allo sviluppo degli affari». La classifica comprende anche i tre paesi non europei facenti parte delle sette maggiori potenze industrializzate: Canada, Stati Uniti e Giappone, che figurano al centro della classifica con i rispettivi punteggi di 85,5, 84,4 e 83,5.

Secondo un esperto che ha partecipato al coordinamento dello studio, David Morrison, i risultati hanno deluso soprattutto per quanto riguarda le nazioni anglosassoni.

Nel caso specifico degli Usa, per esempio, il punteggio è stato ottimo per quanto riguarda crescita economica, istruzione e tecnologia, ma la media complessiva è stata penalizzata da inquinamento, costi della sanità pubblica e criminalità. Secondo Morrison lo studio ha mirato solo a dare «una prima impressione per stimolare il dibattito».

